

I ribelli palestinesi e i governi di Siria e Libia vogliono la resa del capo dell'OLP, Yasser Arafat

Una giornata di furiosi combattimenti a Tripoli Poi un'incerta tregua

Hanno lavorato per il «cessate il fuoco» i ministri degli Esteri di Kuwait e Arabia Saudita - Bombardamenti dei mezzi corazzati siriani sia a Beddawi che sulla città

BEIRUT — E' continuata ieri con grande violenza, nonostante un annuncio di possibile tregua alle 12.30, la battaglia tra le forze del presidente dell'OLP Arafat e le truppe palestinesi ribelli e della Siria. Si è combattuto nel campo profughi di Beddawi, che ancora resiste, e nella stessa città di Tripoli dove si è trasferita una parte delle forze di Arafat. In serata lo stesso Arafat ha annunciato un nuovo accordo per il cessate il fuoco a partire dalle ore 18. Secondo prime informazioni sarebbe stato sostanzialmente rispettato. Si sono adoperati per la tregua il ministro degli Esteri del Kuwait, Sabah Al Ahmed, e il suo collega saudita Saud Al Faisal, che si erano recati a Damasco nel tentativo di convincere il presidente siriano Assad e i ribelli palestinesi a firmare l'offerta. A quanto si è appreso da Damasco, il capo dei ribelli Abu Saleh aveva posto come condizione le dimissioni di Arafat dalla presidenza

dell'OLP e la sua immediata partenza dal Libano. Tentativi di mediazione per arrestare i combattimenti che coinvolgono interi quartieri della città di Tripoli (dove 400 mila abitanti sono praticamente isolati dal resto del Paese) erano stati anche fatti dai locali notabili musulmani. Nonostante la piena disponibilità dimostrata da Arafat per un cessate il fuoco non vi era stato un analogo atteggiamento dall'altra parte. Il principale collaboratore di Arafat, Abu Jihad, ha smentito che sia stata fatta ufficialmente la proposta di una partenza di Arafat da Tripoli. Ma gli osservatori non escludono che di questo in realtà si tratti e che Arafat stesso non escluderebbe l'idea di lasciare la città in una soluzione negoziata «con dignità», per evitare un ulteriore massacro della popolazione palestinese e libanese. Il governo francese ha intanto smentito la notizia che era stata data l'altro ieri sera

di una partenza di Arafat da Tripoli a bordo di un elicottero francese. Che la notizia fosse falsa lo hanno potuto constatare gli stessi giornalisti che hanno ieri incontrato Arafat mentre visitava i feriti palestinesi in un ospedale di Tripoli. Alle trattative per far cessare i combattimenti partecipano anche i partiti politici attivi a Tripoli, tra cui il Partito comunista libanese, che dopo aver consultato Arafat hanno formato una delegazione per recarsi a Damasco per avviare una trattativa. Nel pomeriggio di ieri i combattimenti si erano ancora intensificati. Le «kattusche» di Arafat, piazzate nella zona dello stadio e vicino al porto, hanno preso di mira le postazioni dei ribelli sulla strada costiera e sulle colline. I ribelli palestinesi e l'artiglieria siriana hanno da parte loro nuovamente attaccato sia il campo che la città di Tripoli. Secondo fonti dell'OLP, l'artiglieria siriana ha ieri distrutto l'edificio di Beddawi dove si trova la sede centrale dell'agenzia di stampa palestinese «Wafa». Portavoce militari dell'OLP hanno anche dichiarato che un assalto al campo è stato respinto e che le forze di Arafat hanno respinto le incursioni sulle colline circostanti. Fonti libiche hanno intanto annunciato che il colonnello Gheddafi ha avuto un colloquio telefonico con il presidente siriano Assad. Le due parti avrebbero affermato la necessità di allontanare Arafat da Tripoli rinnovando le accuse al leader dell'OLP di essere all'origine del massacro con la sua politica, contestata in seno ad Al Fatah. Situazione tesa ieri anche nel Sud del Libano in seguito allo sciopero di protesta contro la chiusura dei passaggi tra le due parti del paese. I fatti della manifestazione erano stati preannunciati da un comunicato di quattro caccia di Tel Aviv che hanno sorvolato la città di Tripoli. Secondo fonti dell'OLP, l'artiglieria siriana



Corteo a Milano per l'OLP

MILANO — Un corteo «per Arafat» lungo le vie centrali di Milano, tra luci e vetrine, tra la folla che guardava, leggeva i volantini. E' successo ieri sera, per iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL. E' stata la prima iniziativa unitaria del movimento sindacale che, qui, ha saputo superare dissensi e incomprensioni. L'adesione è stata importante e significativa, soprattutto se si tiene conto del fatto che la manifestazione era stata preannunciata improvvisata. Oltre tremila, secondo calcoli approssimativi, hanno percorso il tragitto tra piazza Santo Stefano, a fianco dell'università statale, e piazza del Duomo. Campeggiavano gli striscioni della Federazione sindacale e quelli dei partiti (PCI, DP, PDUP), ma soprattutto quelli dell'OLP. La manifestazione era stata aperta, alle 18, da un discorso di Pino Cova, a nome di CGIL-CISL-UIL e di Walid Gazali, che ha parlato a nome dell'OLP. Quest'ultimo ha sottolineato il fatto che quello in corso è un conflitto tra l'OLP di Arafat e il regime siriano. Quella che si vuol scongiurare è la proposta democratica di cui l'OLP è portatrice nel Medio Oriente. I palestinesi — ha detto Gazali — «non accetteranno mai un "leader imposto col ferro e col fuoco"».

Arens e Sharon all'America: intervenite nel Libano

Il ministro della Difesa israeliano invita a «non rammarricarsi» per la sorte di Arafat

TEL AVIV — Mentre l'esercito israeliano ha dato inizio alla preannunciata prova di mobilitazione generale, il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens, in una intervista che compare oggi sul settimanale tedesco «Stern», ha sostenuto che il Siria ha la responsabilità diretta negli attentati dinamitardi che sono stati compiuti in Libano. Arens, che ha invitato i palestinesi dei territori occupati da Israele a dissociarsi dal leader dell'OLP, ha minacciato l'annessione diretta ad Israele della Cisgiordania e di Gaza se i suoi abitanti, a giudizio insindacabile di Israele, non si dimostrassero maturi per una «autonomia» nel quadro degli accordi di Camp David. Arens ha dichiarato con brutalità che «non c'è motivo di rammarricarsi per le difficoltà che incontra Arafat, la cui politica — ha detto — ha causato tutti i massacri del popolo palestinese». Viene così indicato in modo preciso da Israele quello che deve essere l'obiettivo della «rappresaglia» ventilata dal

presidente americano Reagan in seguito all'attentato di Beirut contro i marines. Ad eliminare i dubbi in proposito, è giunta ieri anche una precisa richiesta agli USA da un altro ministro del governo israeliano, Ariel Sharon. Attualmente in visita a New York, Sharon ha chiesto un immediato intervento militare per impedire alla Siria di assumere il controllo del Libano. A suo parere, l'obiettivo dell'intervento dovrebbe essere: 1) riprendere il controllo dei monti dello Chouf; 2) estromettere i «terroristi» da Beirut ovest; 3) installare osservatori dell'ONU come cuscinetto tra le forze siriane e israeliane. Sharon ha aggiunto che occorre «troncare» la conferenza di Ginevra per la riconciliazione tra le varie parti libanesi. Intanto, diverse personalità palestinesi di Cisgiordania e Gaza hanno espresso solidarietà al capo dell'OLP Arafat condannando il coinvolgimento della Siria nei combattimenti in corso a Tripoli del Libano.

Abu Jihad: «Stanno massacrando un popolo intero»

«Abbiamo ricevuto queste dichiarazioni rese a Tripoli dal capo delle forze armate palestinesi fedeli ad Arafat, Abu Jihad, attraverso la rappresentanza dell'OLP a Nicosia. E' in corso una criminale aggressione contro la rivoluzione palestinese. L'obiettivo è la completa distruzione dell'OLP. Era stata fissata la data e l'ora del cessate il fuoco, ma nonostante questo il governo siriano ha continuato ad attaccarci. Fin dal primo momento abbiamo cercato con tutta la nostra volontà, e ancora stiamo cercando, di evitare questo massacro. Siamo pronti a mettere fine al conflitto. Ma finché l'aggressione continua, ci difenderemo. E' ancora possibile un cessate il fuoco? «Noi siamo pronti. Ma la decisione spetta a chi ha iniziato il conflitto. Basta con il sangue. Basta con i crimini contro la popolazione palestinese. Qual è la situazione militare

polo? Tutti gli uomini onesti devono stare con noi. Ci rivolgiamo a tutti coloro che possono fare qualcosa per fermare il massacro e attendiamo il momento in cui sarà fermato. Quanto potrete resistere ancora? «Noi diciamo solo una cosa. Abbiamo deciso di difenderci, di difendere la nostra indipendenza e la nostra rivoluzione. Viviamo da sempre tra la morte e il piombo. I nostri combattimenti, tutti i nostri militanti, con in testa Arafat, vivono sia di notte che di giorno in mezzo al fuoco e nel sangue, e tutti sono decisi a compiere il loro

dovere di lotta. Ognuno di noi ha messo la sua vita sul palmo della mano, e perciò non ha paura. Che vengano! Noi ci difenderemo e difenderemo il nostro popolo con tutti i mezzi. Per quanto sia barbara e possente questa aggressione, noi ci batteremo. Se vogliono costruire la loro storia e la loro gloria sul sangue del nostro popolo — ed è quello che vogliono i governi siriano e libico — che vengano! «Anzitutto vogliamo che tutti si interrogino su questa complicata tra Siria e Libia nel complicità contro di noi. E' questo il fronte della fermezza contro il nemico sionista? Questo è l'interrogativo principale. E tuttavia noi diciamo che si deve arrivare ad un cessate il fuoco, che si deve mettere fine allo spargimento di sangue palestinese. Nessuno di noi è chiuso al dialogo, anzi siamo pronti a sedersi e ad aprire una nuova pagina, a stabilire rapporti di eguaglianza con tutto il mondo arabo.

Allarme a Mosca per i piani di Reagan

«Cresce la minaccia di intervento militare americano in Medio Oriente», scrive la TASS - Resta in ombra la drammatica vicenda di Tripoli, anche se comincia a emergere nei commenti il dissenso sovietico dalla Siria

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Sta crescendo la minaccia di un vasto intervento militare americano in Medio Oriente». Con questo inquieto commento la TASS tornava ieri sulla situazione libanese ripetendo l'allarme che in queste settimane è venuto crescendo di toni, giorno dopo giorno. Ciò che sta avvenendo — aggiunge l'agenzia sovietica — «non è più soltanto un'altra manifestazione di forza. Quella che viene preparata è un'operazione militare su vasta scala» che gli Stati Uniti stanno attrezzando «mentre consolidano la cooperazione strategica con il loro alleato israeliano». Gran parte dei commenti che appaiono sulla stampa sono protesi su questo versante anti-americano e anti israeliano, mentre continua a rimanere in secondo piano lo sviluppo dei

avvenimenti, anch'essi sanguinosi, nel confronto interno al movimento della resistenza palestinese o, meglio, tra i gruppi che appoggiano Arafat in seno all'OLP e quelli che — con l'appoggio siriano — stanno ormai cercando di liquidare fisicamente il dirigente palestinese. Solo martedì sera (probabilmente in parallelo al messaggio che Andropov avrebbe mandato al leader siriano Hafez Assad invitandolo a far cessare l'attacco contro Arafat e ribadendo che Mosca considera l'OLP come unica rappresentanza del popolo palestinese e Arafat stesso come suo leader) l'agenzia sovietica aveva messo un breve dispiacito da Beirut nel quale si dava notizia che «le forze che sostengono Arafat, presidente del comitato esecutivo dell'OLP», erano sottoposte ad un

violento tiro di artiglierie e si riferiva che i commentatori rilevano che tali scontri ovviamente indeboliscono il fronte comune della lotta araba contro l'aggressione israeliana. La condanna indiretta dei combattimenti «fratricidi» veniva poi nuovamente usata in un dispaccio dal Cairo che riportava la «deplorazione», per gli avvenimenti in corso a Tripoli, dell'«Organizzazione per la solidarietà con i popoli dell'Asia e dell'Africa». E' profondamente deplorabile scrive la TASS — che scontri intestini abbiano luogo mentre Israele continua a occupare la terra libanese e si innalza la repressione nel sud del Libano e negli altri territori arabi occupati. Mosca ha così lasciato emergere pubblicamente il suo dissenso dalla

linea siriana, facendo chiaramente capire che non è disponibile a lasciar liquidare l'OLP di Arafat senza mettere in atto misure di freno nei confronti di Damasco. Quella stessa Damasco che — tuttavia — rappresenta il paese arabo più vicino a Mosca e più indispensabile per dare forza alla politica sovietica nella zona mediorientale. Da qui l'evidente difficoltà del Cremlino nel gestire una situazione contraddittoria in cui le armi sovietiche, inviate in Medio Oriente per difendere la Siria dall'attacco israeliano, vengono usate dalla Siria per colpire un altro componente, anche esso decisivo nella lotta contro la pretesa israeliana e americana di dettare la propria legge in tutto il Medio Oriente. Giulietto Chiesa

Si parla di possibili nuove proposte americane e sovietiche

Voci su «movimenti» a Ginevra per un compromesso in extremis

La RFT rilancia l'ipotesi che Mosca offra la riduzione degli SS20 a 54 - Washington chiederebbe una «parità» degli euromissili a 300 testate - Dibattito al parlamento belga

BONN — E' cominciata la volta finale verso l'ora «x» dei missili. Ormai le scadenze si moltiplicano in termini di giorni, se non di ore. Il 14 la chiusura (che potrebbe essere definitiva) a Ginevra; il 22 il voto del parlamento tedesco-federale che dovrebbe segnare l'avvio concreto dell'installazione. E la cronaca di queste ore registra una ripresa delle voci su «movimenti» che starebbero per verificarsi in extremis. Due sono le voci che circolano soprattutto: 1) la possibilità che Mosca presenti formalmente l'of-

ferza di ridurre gli SS20 a 54 (ovvero 162 testate, tante quanti sono i missili) e i missili britannici chiedendo in cambio la non collocazione dei Pershing-2 e di 32 Cruise. L'esistenza di un simile accordo, però, è stata seccamente smentita dal governo e si è rivelata per un modo per il cancelliere dc di mettere le mani avanti di fronte alla possibilità che effettivamente i sovietici avanzano una simile proposta (il giornale ne metteva in evidenza tutti i difetti per la sicurezza occidentale), la quale, si sa, incontrerebbe invece qualche interesse al ministero degli Esteri retto da Helmut Genscher. Insomma, una delle tante manovre che Kohl e i suoi uomini stanno sviluppando per parare i colpi della crescente opposizione al trattato. E' questo che si sono state manifestazioni pacifiste ed è stato annunciato il 22, mentre il cancelliere ribadisce, in una conferenza insieme con la signora Thatcher, il rispetto del calendario dei missili), nonché delle perplessità che si vanno manifestando nello stesso partito liberale.



GREENHAM COMMON — Giganteschi aerei Galaxy continuano a sbarcare parti dei missili Cruise

Le donne di Greenham Common

Inghilterra: sit-in davanti a 102 basi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le donne del campo per la pace di Greenham Common hanno esteso la loro protesta a tutto il territorio nazionale. L'iniziativa, che ha cominciato con la distribuzione di volantini, davanti alla Corte federale di New York, contro la collocazione del «Cruise», ha portato i presidi e sit-in di ventiquattrore davanti a ciascuna delle 102 basi militari di cui gli USA dispongono in Gran Bretagna: aeroporti, scali navali, centri di comunicazione, installazioni radar. La veglia si è svolta nelle forme non violente tradizionali: canti, balli, funzioni religiose, fiaccolate, discorsi, ecc. Dal nord più lontano (Scotsia, nelle isole Shetland) all'estremo sud (St. Mawgan in Cornovaglia), il gesto simbolico è servito a sottolineare la forza del movimento pacifista femminile e la massiccia presenza militare statunitense sul suolo britannico. La parallela azione legale, tentata a New York da 12 donne di Greenham, è sostenuta da un collegio di avvocati, da due rappresentanti del congresso, e dai gruppi della pace americani. Il dossier (400 pagine) è ampiamente documentato, dalle perizie tecniche e scientifiche, sostiene che la collocazione del Cruise viola la dichiarazione dei diritti umani, minaccia la vita, la libertà e la sicurezza del popolo inglese. Infrange anche la legge di guerra che dice che le popolazioni civili e i neutrali

devono essere protetti dalle conseguenze dell' conflitto. Migliaia di donne, in ogni regione, hanno preso parte alla impressionante manifestazione che era cominciata alle 6 del pomeriggio di martedì. L'ingresso in campo di Greenham Common è rimasto per un certo tempo bloccato e la polizia ha operato una decina di arresti. Nella base navale di Bradvy (Galles del Nord) le dimostrazioni hanno tagliato la rete di cinta e sono penetrate all'interno. Il centro di comunicazione di Menwith (Yorkshire settentrionale) è stato cinto d'assedio e si sono avuti 4 arresti. A Burtonwood (Lancashire) migliaia di donne si sono sedute in mezzo alla strada. Altrettanto è accaduto nelle diverse località che erano l'obiettivo della protesta. Le donne di Greenham chiamano ora a raccolta il movimento per la giornata del 1° dicembre, quando attorno alla base che sta operando in questi giorni le attrezzature necessarie a rendere operativi i primi 16 missili, sperano di poter mobilitare 100.000 persone. Ieri, dal «Galaxy» americano che atterra ogni giorno sulla pista di Greenham, sono usciti tre lunghi contenitori metallici all'interno — dicono le donne — potevano già esserci i primi missili. Un picchetto armato di paracadutisti ha vigilato da breve distanza le delicate operazioni di scarico. Antonio Bronda

Washington: sì del Senato ai fondi per il gas nervino

NEW YORK — Il Senato americano ha votato, con la maggioranza di un solo voto, in favore della reintegrazione dei fondi già sollecitati dall'amministrazione Reagan per riprendere la produzione di gas nervino. Nonostante il Senato sia a netta maggioranza «repubblicana», il relativo emendamento è stato approvato solo grazie al voto assicurato dal vicepresidente George Bush. Il suo intervento ha «spazzato» un pacchetto di 46-46, equivalente, di fatto, a un voto negativo. Essendosi la Camera rifiutata di approvare i fondi, la questione sarà ora discussa da una commissione bicamerale.

Cruise USA saranno installati in Sudafrica?

HARARE (Zimbabwe) — L'ambasciatore americano nel Zimbabwe, Robert Keeley, ha seccamente smentito una notizia apparsa sul maggiore quotidiano del paese, «The Herald», stando alla quale gli Stati Uniti si appresterebbero a installare e provare missili nucleari Cruise in Sudafrica. La notizia, attribuita dai giornali al tenente colonnello Yuri Gavrilov, qualificato come reporter di una agenzia di stampa sovietica, parlava di un grosso complesso missilistico in costruzione nella parte meridionale del Sudafrica.

Piano canadese per rilanciare il dialogo tra Est e Ovest

BRUXELLES — Il primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau, che compie attualmente una tournée in Europa per sollecitare l'appoggio degli alleati al suo piano per la distensione Est-Ovest, è giunto ieri a Roma proveniente da Bruxelles. Il piano di Trudeau prevede iniziative per rilanciare il dialogo Est-Ovest in materia di disarmo, e ristabilire un clima di distensione tramite il ripristino della reciproca fiducia.

Il premio Einstein per la pace assegnato al cardinale USA Joseph Bernardin

WASHINGTON — Invitando le grandi potenze a un «freddo realismo», il cardinale di Chicago Joseph Bernardin ha dichiarato ieri che Stati Uniti e Unione Sovietica non dovrebbero permettere alle loro divergenze di ostacolare gli sforzi per controllare gli armamenti nucleari. Le altre questioni sono marginali rispetto alla necessità di frenare la corsa alle armi atomiche, ha affermato il porporato, che ha ricevuto ieri il premio internazionale della pace intitolato ad Albert Einstein. «Il tema del controllo degli armamenti — ha detto Bernardin nel discorso di accettazione — dovrebbe essere isolato dai molteplici fattori che rendono le relazioni politiche fra superpotenze imprevedibili alteme». Bernardin era stato tra gli autori della famosa lettera pastorale del maggio scorso con cui i vescovi americani avevano sollecitato «accordi immediati, bilaterali e controllabili per bloccare gli esperimenti, la produzione e l'installazione di nuove armi nucleari».

I vescovi francesi schierati a favore dell'equilibrio del terrore nucleare

PARIGI — I vescovi francesi si sono pronunciati a favore della dissuasione nucleare, prendendo le distanze dal movimento pacifista contrario all'armamento nucleare e all'installazione di altri missili nell'Europa Occidentale. Riuniti a Lourdes per la conferenza episcopale annuale, i vescovi francesi hanno votato quasi all'unanimità (93 contro 2) un documento nel quale sottolineano «la costante pressione che viene esercitata sulle democrazie occidentali per neutralizzare e farle entrare nella sfera d'influenza dell'ideologia marxista-leninista». In particolare, i vescovi sostengono che «un paese minacciato nella vita e nella libertà ha il diritto di difendersi da una tale minaccia radicale con un contro-minaccia efficace, anche nucleare».